

Un identikit a doppio taglio tracciato da un rapporto Censis per conto dell'Osservatorio europeo

Senza passato né futuro che narcisi i nuovi giovani

ALBERTO BONANNO

ROMA — Comici, spaventati e neppure un po' guerrieri. Anzi della guerra hanno terrore, quasi quanto della pedofilia. Amano il lavoro che fanno e si professano soddisfatti, ma in realtà vorrebbero cambiarlo con un'attività senza regole fisse, senza superiori e possibilmente da svolgere in casa. Credono nelle istituzioni, come la famiglia nella quale vivono, in cui la donna deve occuparsi delle faccende domestiche. Il loro modello di riferimento è se stessi, hanno molti amici e nel tempo libero tendono a fare sempre le stesse cose, «quelle che gli piacciono». Ecco i giovani italiani, secondo il ritratto del Censis presentato ieri a Roma ("Giovani lasciati al presente", a cura dell'Osservatorio europeo sui giovani, Franco Angeli editore): una fotografia in novanta pagine che descrive identità e aspirazioni dei giovani tra i 15 e i 30 anni. Realtà contraddittoria e a suo modo positiva, in cui c'è spazio solo per il presente e conta molto la voglia di affermarsi. E che riassume i giovani in quattro parole, non proprio rassicuranti: indistinti, seriali, presentisti e con poca memoria.

Lo studio — presentato dalla coordinatrice del gruppo di ricerca, Maria Pia Camusi, dal segretario generale del Censis Giuseppe De Rita, e dal direttore dell'Osservatorio europeo sui giovani, Carlo Gregoret — prende in esame

un campione rappresentativo di 1.500 giovani, che comprende conviventi in famiglia (73,2 per cento), con il partner (11,8 per cento) e in più piccola percentuale già sotto un proprio tetto. Sono studenti (il 43,4 per cento), lavoratori dipendenti (31 per cento) e lavoratori autonomi (9,2 per cen-

to). E proprio l'autonomia, secondo Maria Pia Camusi, «è la parola chiave per leggere i risultati dello studio. Autonomia — spiega la ricercatrice — che compare come desiderio in ogni ambito, dal lavoro, che moltissimi vorrebbero indipendente, alla famiglia, nella quale in tanti vivono ancora, ma con regole molto diverse e assai più flessibili di quelle della famiglia di una volta».

Ma, se troppo diffusa, la stessa autonomia rischia di trasformare il panorama giovanile in una chiazza dai contorni confusi, dove per distinguersi è necessario l'urlo, sia quello della curva dello stadio che quello, estremo, del crimine clamoroso. Da qui l'allarme di De Rita, al quale fa eco quello del filosofo Dario Antiseri, membro dell'Osservatorio: «Tra i giovani manca il riferimento a Enea — dice De Rita — che prende sulle spalle Anchise, la memoria, mentre conduce per mano

Ascanio, il futuro». E mentre il presidente della Repubblica Ciampi saluta la ricerca del Censis con parole di ottimistico elogio, l'Osservatorio si interroga sul futuro che le vecchie generazioni sono in grado di offrire ai giovani. Un futuro altrettanto confuso e dispersivo, fatto di 2.950 diversi corsi di laurea, in cui si favorisce il boom di alcuni ambiti (come i 30 mila iscritti in Scienza della comunicazione) e ci sono facoltà che rischiano l'estinzione per mancanza di ricambio dei docenti. Come a Siena, dove, secondo Antiseri, l'anno scorso Matematica ha totalizzato un solo iscritto.

Amo la famiglia e le istituzioni, cercano un lavoro autonomo,

pensano solo al presente e all'affermazione di se stessi

